SOPRA
LA RINUNZIA FATTA
DA
LUCIO CORNELIO SILLA
DELLA DITTATURA
RAGIONAMENTO
DI
FRAN: EUGENIO GUASCO
RECITATO NELL' ACCADEMIA
DE' QUIRINI

„ *Honesta quædam scelera successus facit* „
Sen. in Hippolyt. Act. 2.





IN ROMA MDCCLXII.

Per Giuseppe, e Niccolò Grossi nel Palazzo Massimi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A S. E.

IL SIGNOR MARCHESE

FRAN: ALBERGATI CAPPACELLI

SENATORE DI BOLOGNA

LEONARDO GRANDI



Lcune persone molto colte, ed erudite, ma di critica troppo precipitosa, ascoltando questo discorso nella celebre adunanza de Quirini, tacciarono l'Autore di soverchia parzialità a favore del suo Eroe; anzi lo accusarono di frode letteraria, quasi avesse procurato in certo modo di screditare la rinunzia dell'assoluto Dominio, fatta da diversi Principi de quali fanno menzione le Storie, per far maggiormente risaltare quella che fece Silla della suprema Dittatura. Io per adempire i doveri d'Amico ne feci avvisato l'Autore, e lo consigliai a smentire una taccia che in sù due piedi mi parve falsa, ed ingiusta. Ed in fatti siccome egli non avea scritto a capriccio, ma conforme a ciò che avea trovato ne' Libri degli Istorici più accreditati, così non gli fu difficile rintracciare i Testi, all'autorità de quali avea affidato il suo Ragionamento, e in questa guisa comprovare ad evidenza la sua fedeltà. Allora avendomi communicato il suo Scritto con queste giunte marginali, deliberai di renderlo pubblico, non già perchè la credessi cosa necessaria, ma soltanto per non render vana, ed inutile la fatica da esso fatta di raccogliere, confrontare, e trascrivere i testi, e per far giungere, senza affettazione, alle mani di quegli illustri Censori le prove sicure, ed autentiche della dilui accuratezza, senza venire a private contese let-

terarie, sempre degeneranti in reciproca avversione delle parti che contendono. Ma prevedendo che l'Autore [considerando che l'Accademia de Quirini non suol mandar alla luce i componimenti de' suoi Accademici] non mi avrebbe probabilmente permesso che si publicasse il suo Discorso, per timore di non far cosa singolare, io usando uno di quegli onorati tradimenti che l'amicizia dee comportare pazientemente, e perdonare, lo feci stampare segretamente aggiungendovi la Medaglia di Silla somigliante a quella che vien riportata da Antonio Agostini nel Dialogo secondo. Se dunque l'Autore ha trascritti i Testi, e le autorità degli Storici, ciò egli non ha fatto perchè lo abbia giudicato necessario per provare la verità di avvenimenti tanto noti a chiunque abbia avute alcun poco tralle mani le Storie di Roma; ma sì bene per dimostrare l'ingiustizia dell'accusa fattagli da que' Valentuomini, della discreta, ed onesta censura de quali egli si compiacque grandemente, argomentando da questo che lo avessero con particolar cortesìa onorato [son sue parole] della loro attenzione, allorchè recitò il presente Ragionamento. Io lo indirizzo a V. E. come a persona dotta, ed erudita; come a Cavalier discreto, ed ingenuo; come a Letterato ben noto all' Autore, e da me sommamente riverito, e stimato. Mi lusingo che non isdegnerà questo sincero, e publico attestato della vera stima che le professo, in corrispondenza della bontà che si è compiacciuta usar meco finora, quantunque io sappia di non aver altro merito, fuorchè quello d'ammirare sopra d'ogni altro que' suoi luminosissimi pregi, e quella vastissima erudizione, mediante la quale V. E. è giunta ad essere l'ornamento, e il decoro della sua nobilissima Patria.

Roma XXX. Agosto MDCCLXII.

SO-



SOPRA LA RINUNZIA FATTA
DA LUCIO CORNELIO SILLA
DELLA DITTATURA

LI Uomini ſogliono formar giudizio delle coſe giuſta le prime idee, che delle medeſime lor vengon date in quella tenera età, nella quale l'Umano intendimento ſcarſeggiando di cognizioni, non può diſcernere il giuſto dall' ingiuſto, il falſo dal vero. Queſto avviene ſingolarmente nel giudicare del carattere, e delle azioni di que' famoſi Perſonaggi, i quali avendo fatto nel vaſto Teatro del Mondo maraviglioſo ſpettacolo di ſe ſteſſi alle intere Nazioni, paſſaron poſcia ad eſſere oggetti della ammirazione de' Poſteri. I Nomi sì di quelli che bella, ed onorata fama conſeguirono, come di molti che incontrarono il biaſimo de' Popoli, ne ſuonano aſſai per tempo all'orecchio. Ora ſiccome la magnificenza delle parole, e la frequenza onde ne vengon deſcritte le luminoſe azioni de' primi, ne commove vivamente, e riſveglia nell' animo noſtro amore, diletto, e maraviglia; così all' incontro l' aſpetto deſforme con cui ne vengon raffigurate le azioni malvage de ſecondi, genera in noi orrore, odio, e ribrezzo. Dall' impreſſione che in noi fanno queſti diverſi aſpetti dipende il giudizio che formaſi, favorevole agli uni, contrario agli altri; il

quale gettando alla prima salde, e profonde radici nell' animo, vi allinga poi sempre, difficilmente trovandosi chi coll'andar degli anni, del suo primo parere si ricreda. Prevenzione pericolosa, e poco saggia, la quale produce per l' ordinario, che tutte le operazioni dei Savj s' abbian per buone, quelle ancora che sarian degne di biasimo; e tutte si biasimino quelle de' malvagj [a], eziandio alcune, che sariano meritevoli di lode. Ma il Filosofo che sà esservi delle azioni ingiuste, le quali oscurano in gran parte lo splendore d' una gloriosa vita, e de' fatti egregi, che bastano a scemare di molto la deformità d' una vita rea, non s' appaga del comun voto, e a dispetto della opinione altrui, condanna i Savj se cessano d' esser buoni; e loda i malvagj dove incominciano ad esser Saggi. Epperò egli loda Catone, ottimo Legislatore su i Rostri; lo disprezza [b] ridondante di vino ne' Conviti. Ammira Cicerone zelante fra Padri Conscritti; lo riconosce per debole [c], e vano [d] tra suoi Famigliari. Cesare in guerra gli sembra un Eroe: Cesare in pace diviene agli occhi suoi un Uomo effeminato, e molle; e veggendolo ora implorar forsennato una vergognosa pietà

a Pare, come scrive il Castiglione nel secondo libro del Cortigiano, che per una certa innata malignità molti, ancorchè chiaramente conoscano il bene, si sforzino con ogni studio, ed industria di trovarci dentro o errore, o almeno similitudine d' errore.

b *Narratur, & prisci Catonis*
Sæpè mero caluisse virtus.

Hor. lib. 3. Od. 21.

Così tradotto dall' elegantissimo Rousseau

La vertù du vieux Caton
Chez les Romains tant pronèe
Etoit souvent nous dit-on
De Falerne enluminèe

c *Cæterum metu Syllæ in Græciam profectus est, vulgans ob corporis curam abire.* Plut. in Cic. Vit. *Atqui exilium desidenti in Macedonia Ciceroni fuit segne.* Id in Comp. Cic. cum Demost. *Quamvis autem frequentes eum celebrarent Amici, Græciæ quoque civitates officiis erga eum certarent, animo tamen mansit abjecto, & mæsto, crebrò Italiam insanorum more amatorum respiciens, itaque fractus calamitate & dejectus, & æger animi, ut non expectares de viro in litteris enutrito tam multis.* Plut. in Cic. Vit.

d *Verum enim verò avebat supra modum celebrari, tenebatque eum perpetuò cupiditas immensa gloriæ, quæ multa ejus præclara consilia frequenter interpellavit..... Invidiam conflavit sibi: quod se ipse laudaret, & celebraret assiduè, offendit multos. Ubique enim sive in Senatu, sive in concione, sive in judiciis habuit in ore Catilinam, & Lentulum. Libros denique, & scripta laudibus complevit suis jucundissimamque suam, & venustissimam dictionem odiosam reddidit, & ingratam auditoribus, hac eam quasi morbo aliquo, semper comitante importunitate.* Plut. in Cic.

pietà dalla Regina d'Egitto; ora liberale accordarne una e più infame al dissoluto Nicomede in Bitinia, gli niega in Alessandria, ed in Crisopoli quella lode, che non può ricusargli su le sponde del Reno, e ne' Campi di Farsaglia. Con eguale prudenza egli esamina la condotta, e la vita di coloro, che ebbero nome di scellerati. Mario perturbatore della pubblica quiete gli desta odio, e sdegno. Mario difenditore f nelle proprie case del suo nemico, lo innamora. Detesta Catilina temerario nelle intraprese, sregolato ne' desiderj, furioso negli odj: lo ammira appiè dell'Apennino g, dove lo vede dar prove segnalate d'intrepidezza, e di valore. Abborrisce Clodio profanator sacrilego de' più solenni misterj di Religione; lo ama nel Campo di Lucullo, dove lo scorge, a motivo del suo dolce, ed amoroso costume adorato da' Soldati. Concedetemi pertanto EMINENTISSIMI PRINCIPI, umanissimi ASCOLTATORI, che dipartendomi dallo stile della moltitudine implori il vostro voto a favore d'un Personaggio, il cui Nome suole nel comun giudizio andar del pari con quello de' più odiati Tiranni.

e *Dilexit & Reginas, inter quas Eunoën Maurum, Bogudis uxorem... sed maximè Cleopatram, cum qua, & convivia in primam lucem sæpè protraxit..... quam denique accitam in Urbem, nonnisi maximis honoribus præmiisque auctam remisit; Filiumque natum, appellare nomine suo passus est.* Così di Cesare amante di Cleopatra: E di Cesare amato da Nicomede così disse lo Storico. *Pudicitiæ ejus famam nihil quidem, præter Nicomedis contubernium læsit, gravi tamen, & perenni opprobrio, & ad omnia convitia exposito. Quo tempore Octavius quidam valeditudine mentis liberius dicax, conventu maximo, cum Pompejum* Regem *appellasset, ipsum* Reginam *salutavit.. Gallico denique triumpho, Milites ejus inter cætera carmina, qualia currum prosequentes joculariter canunt, etiam vulgatissimum illud pronunciaverunt.*

Gallias Cæsar subegit, Nicomedes Cæsarem
Ecce Cæsar nunc triumphat qui subegit Gallias
Nicomedes non triumphat, qui subegit Cæsarem.

Svet. in Jul.

f V. Hist. Univ. scritta da una Società di Letterati Inglesi Tom. VIII. lib. 3.

g *Interea Catilina cum expeditis in prima acie versari, laborantibus succurrere, integros, pro sauciis arcessere, omnia providere, multum ipse pugnare; sæpè hostem ferire; strenui Militis, & boni Imperatoris officia simul exequebatur... Postquam fusas copias, seque cum paucis relictum videt Catilina, memor generis, atque pristinæ dignitatis suæ in confertissumos hostes incurrit, ibique pugnans confoditur.... Catilina verò longè a suis, inter hostium cadavera repertus est, paullulum etiam spirans, ferociamque animi quam habuerat vivus, vultu retinens.*

Sallust. de Bell. Catilin.

ni. D'un Guerriero formidabile a ſuoi Competitori. D'un Uomo, che ebbe tutta l'arte, che ſi richiede per impadronirſi della Patria, e tutta l'intrepidezza neceſſaria per rendere alla medeſima la libertà. D'un Conquiſtatore finalmente, il quale ſe ebbe molti Compagni nell' uſo de' mezzi, onde da prepotente Capitano potè giungere ad uſurpare la Sovranità, non ebbe imitatori nell' eſercizio di quella virtù, mediante la quale pervenne da vero Filoſofo a riabbracciare lo ſtato di privato Cittadino. Parlo di *Lucio Cornelio Silla*. A queſto nome Voi inorridite; e ricordevoli della coſtui crudeltà vi ſi riſvegliano nell' animo idee funeſte di ſtragi, e di ſangue. Ma degnatevi aſcoltarmi, e mi luſingo, che per quanto la ricordanza de' ſuoi feroci coſtumi vi coſtringa ad abborrirlo, la memoria dell'eroica generoſità, colla quale ſi ſpogliò del ſupremo Dominio di Roma, vi perſuaderà ad amarlo.

Ella è coſa dall'eſperienza baſtevolmente avverata, che quanto nelle Reppubliche è dannoſa l'eccesſiva potenza de' Nobili, altrettanto pericoloſa è la ſoverchia autorità della Plebe. Quindi ſarà mai ſempre ſalutevol conſiglio opporre queſta, vicendevolmente, a quella, inſino a tanto che ridotte le coſe al loro naturale equilibrio, ritorni alla Patria la libertà, e la pace, la quale dall'armonìa delle membra, che la compongono, neceſſariamente dipende. Ora eſſendo la Romana Repubblica minacciata di giorno in giorno di tirannìa dall' audaciſſimo Cajo Mario, il quale ſpalleggiato dal favor della Plebe diſponeva a ſuo talento delle dignità, e del comando, non dee recarvi maraviglia, che Cornelio Silla, di ſenno non meno, che di mano poſſente, preſo da generoſo ſdegno, deliberaſſe di far fronte ad un Cittadino ambizioſo, il quale fattoſi ſoſtenitor della Plebe d' onde era uſcito, altro non meditava, che l' avvilimento de' Nobili, e la ſchiavitù del Senato. Sò, miei Signori, che nel giudicare delle umane azioni deeſi aver l'occhio piuttoſto alla oneſtà de' mezzi, che alla gloria del termine. Ciò eſſendo, qual lode può egli mai meritare Cornelio Silla d' avere ſottratta la Patria alla prepotenza di Mario, ſe con altro mezzo egli non vi pervenne, che con quello della ſtrage, e della proſcrizione d' innumerabili Cittadini? Potrei, gli è vero, colla ſcorta de' Politici giuſtificare in gran parte almeno la crudeltà di lui col ricordarvi quanto egli veniſſe da prima irritato

irritato da [b] suoi Nemici; come fosse instantemente pregato dal Senato [i] d'intraprendere la difesa della Patria: quanto opportuno si fosse di vendicare le Famiglie offese da Mario, e da suoi seguaci: quanto utile di atterrire la Plebe, ed indebolire il contrario partito a segno, che non rimanesse più luogo a temere di vederlo risorgere: quanto necessario a Silla di condursi in maniera (giacchè i primi [k] passi eran fatti) da poter superare il suo Rivale a fine di non essere dal medesimo superato. Potrei rammentarvi l'esempio de' crudelissimi Triumviri, anzi dello stesso Mario, non meno di Silla barbaro, e feroce nel sagrificare a suoi superbi disegni le vite più preziose di Roma: potrei esporvi l'opinion di coloro, i quali pensano, che dove il numero de' vinti sia troppo considerabile, giovi mandarli a morte, sul dubbio di non [l] poterli ritenere umili, e sottomessi, e finalmente proporvi la massima di Stato abbracciata da molti, che a voler risanare un corpo generalmente infetto sia necessario il più delle volte [m] far uso del ferro, e del

A 5 fuoco.

b *Marius, & Corn. Cinna .... ingressi Urbem Romam, nobilissimos ex Senatu, & Consulares viros interfecerunt: multos proscripserunt, ipsius Syllæ domo eversa, filios, & uxorem in fugam compulerunt*. Eutrop. Brev. Rom. Hist. lib. v. cap. v. E ciò avvenne per parte di Mario contro di Silla, prima che Silla commettesse alcun atto contro di lui, come si rileva dall' ordine della Storia.

i *Universus Senatus ex Urbe fugiens, ad Syllam in Græciam venit, orans, ut Patriæ subveniret*. Eutrop. loc. cit.

k *Nunquam tentabis, ut non perficias*. Cardan. in Proxen.

l Mi ricordo d'aver letto in un discorso d'Aldo Manuzio (citato ancora dal *Naudeo* nelle Consid. Polit.) l'Apologia di Annibale, il quale nell'uscir dall'Italia fece trucidare nel Tempio di Giunone tutt' i prigionieri Romani che nol vollero seguire, temendo appunto di non poterli tenere in dovere.

m *Ulcera possessis, altè suffusa medullis*
Non leviore manu; ferro curantur, & igne.
Ad vivum penetrant flammæ, quo funditus humor
Defluat; & vacuis corrupto sanguine venis
Arescat fons ille mali
Claudian. in Eutrop.

Quemadmodum Religio Deos colit, superstitio violat, clementiam mansuetudinemque omnes boni præstabunt; misericordiam autem vitabunt, est enim vitium pusilli animi, ad speciem alienorum malorum subsidentis. Seneca de Clem. lib. 2. Massima, la quale comecchè debba rifiutarsi da un buon Cristiano, non lascia però d'essere riconosciuta per vera dai Politici. *Parce que toutes les affaires ne sont pas semblables en leurs circonstances, ny les maladies accompagnées des memes symptomes, ou accidens; aussy faut-il bien souvent changer de remedes, & en pratiquer quelque fois des plus violents les uns pue les autres*.

Gabriel Naudeo Consid. Politiques sur les Coups d'Etat. Chap. 3.

fuoco. Nò: queste ragioni, che in que' sanguinosi tempi sariano state ricevute per buone; di presente sariano rigettate come fallaci, ed ingiuste. Guardimi però il Cielo dall'espormi a partecipare dal biasimo meritato da Silla, coll'intraprendere la difesa della costui inumana fierezza. Non mel perdonerebbe oggi certamente il pacifico genio di Roma, dove all' iniquo costume di rimirare con occhio tranquillo, anzi di vagheggiare con barbaro diletto le ferite, e la morte, sono succeduti nobilissimi sentimenti di pietà, di mansuetudine, e di dolcezza. Ma questo genio pacifico, questo spirito di sociale armonia, che vi porta con ragione a odiar Silla, considerato come agitator della Patria; questo appunto dee farvi amar Silla, restitutore generoso della libertà a suoi Concittadini.

E per verità allora che mi raffiguro quest' Uomo, per tante segnalatissime imprese rinomato, e chiaro, circondato d' immortali trofei, carico di gloria: dopo d' aver soggiogate cento Città nemiche, disfatti interi eserciti; dopo d' aver superati tanti ostacoli, tante insidie; d'aver messi a morte più di cento migliaja d'Uomini, * trè mila Cavalieri, cento Senatori, e quindici Consoli, giunto alla suprema podestà della propria Patria, radunare nel Foro il Popolo intimorito, e da Rostri contro la comune aspettazione, volontariamente spogliarsi della Dittatura, conseguita con tanti pericoli, esercitata senza contrasto; e rinunziarla da quel luogo appunto dal quale Roma era ormai avvezza a non udir altre voci, che di confiscazione, d' esilio, e di morte; nelle mani di quei medesimi Cittadini, tra' quali moltissimi odiavano in lor segreto, e la persona, e la fortuna di Silla, ed infiniti piangevano, questi i lor Padri, quelli i Figli; gli uni gli Amici, gli altri i Fratelli, dalla spada, o dai decreti di lui trucidati, o proscritti. Allorchè, dissi, mi raffiguro quest' Uomo in atto di passare con Filosofica tranquillità dal più sublime stato dell' umana fortuna alla condizione di privato; e quando esamino le circostanze, nelle quali egli ciò fece; e quando richiamo alla mente le memorabili parole colle quali egli dichiarò al Popolo affollato la sua sorprendente risoluzione, io mi sento preso da così alta maraviglia, che succedendo nell' animo mio l' amore all' odio, allo sdegno la tenerezza, dimentico in un punto di Silla inumano, e crudele, non so ricordarmi che di Silla generoso, e magnanimo. Sì, o Romani, diss' egli, vi

* Appian. de Bello Civ. lib. 1. Val. Max. ed altri.

vi rendo la libertà : depongo nelle vostre mani l'autorità, che conferita m' avete ; e se v' ha pure alcuno tra voi, che lo brami, Silla non ricusa di rendergli di tutte le sue azioni strettissima ragione. Disse, e deposti i Fasci [o], e congedati i Littori, eccovi Silla insino a quell' ora corteggiato da una schiera d' illustri Personaggi, ora confuso col Popolo. Silla, che ebbe in sua difesa numerosi Eserciti, contento della compagnia di pochi Amici. Silla, che un tempo non avrebbe perdonato al più nobile Cittadino un semplice motto, tollerare adesso [p] pazientemente le ingiuriose parole d' un Giovine temerario : solito a comandare, s' assoggetta ad ubbidire : avvezzo a dare altrui la legge, si dispone a riceverla. Azione di questa più bella, più opportuna, più luminosa : azione così in tutte le sue parti maravigliosa, e grande, non credo possa rinvenirsi in tutta la Romana Storia, comecchè molti nell' amor della Patria si segnalassero. Giunio Bruto sagrifica i Figli al ben della Repubblica : Roma lo riconosce per Cittadino fedele ; ma la Natura lo condanna come Padre inumano. Cicerone costringe Catilina alla fuga : il Popolo lo chiama Padre della Patria : ma il Senato lo disprezza, come vantator importuno di se stesso. Regolo si fa vittima del proprio giuramento ; L' Africa lo ammira : l' Italia

[o] *Fertur cum Magistratu in medio Foro deponeret, dixisse paratum se rationem actorum suorum reddere si quis expetat, simulque abegisse lictores cum securibus suis, atque satellites : itaque cum solis Amicis obambulasse diu, spectante, & miraculo attonita multitudine*: Appian. Bell. civ. lib. 1.

[p] *Tandem domum repetentem, qui incusaret vix unus adolescens extitit : quem cum nemo compesceret ausus est conviciis eum prosequi, & qui in summos Viros, integrasque Civitates bilem effuderat, tunc unum adolescentem tulit aequo animo*. Appian. loc. cit. Da queste parole d' Appiano si può ben comprendere quanto sia falsa, e ridicola a un tempo, la riflessione degli Autori delle Note ad Aur. Vittore, (Ed Amstelod. 1733. de U. I. cap. 75.) dove scrissero con evidente errore che Silla rinunziasse *spe deceptus, quoniam speraverat in summa dignitate se Romae tranquillè posse aetatem transigere*. Chi glielo impediva ? *Quod aliter* (soggiungono) *accidit, cum vel ipsi pueri ei illuderent, ut notum est*. A chi è egli noto? Dunque perchè tra tante migliaja d' Uomini che lo circondavano, vi fu un Giovine sfacciato, ed imprudente che osò motteggiarlo, si può dire che fosse esposto alle beffe, ed agli insulti per sin de' Fanciulli ? Inoltre è ben noto, che l' insulto di quel Giovane seguì dopo che ebbe rinunziato, dunque non potè esser questa la cagione della sua rinunzia. Quei Commentatori lessero malamente Appiano, e ragionarono peggio.

lia lo piange; ma il ſagrifizio del ſuo ſangue non placa lo sdegno de Cartagineſi. Catone, ſpirito intollerante, e feroce perde la vita, per non perdere la libertà: lo Stoïciſmo ne fa pompa: il Senato lo annovera frà gli Eroi; ma colla ſua morte non giunge ad impedire la tirannìa di Ceſare. Marco Bruto tenta, a diſpetto del vincolo che lo uniſce a Ceſare, di liberar Roma dalla ſervitù: riporta le lodi de' Congiurati: ottiene il favore de più potenti Cittadini; ma la Poſterità lo riſguarda come un moſtro d'ingratitudine: Azioni tutte, come ben vedete, o barbare, o ingiuſte, o diffettoſe, o diſordinate, o vane. Quella di Silla non ebbe alcuno di queſti difetti; anzi ebbe tutti que' caratteri, che poſſono concorrere a rendere un azione, al Ben publico, veramente vantaggioſa, e queſto aſſicura a Silla il vanto di Savio, e prudente Politico. Veggiamo ſe ebbe i caratteri, che formano un azione magnanima, per vedere s'egli abbia meritato il glorioſo titolo di vero Filoſofo. Si ritirò, nol niego a vita privata Lucullo [q], ma non laſciava, che il comando d'un Eſercito: Silla un Impero. Laſciarono l'Impero Tolomeo in Egitto [r], Ariobarzane in Capadocia, Seleuco nella Siria; ma il conſegnarono a loro Figlj, o Parenti. Silla, a ſuoi Concittadini; Auguſto, il più ſcaltro di tutti i Tiranni, propoſe più [ſ] volte agli Amici, ed al Senato di voler rinunziare il ſupremo Dominio; ma ingannò il Senato, e gli Amici, e lo ritenne ſino alla morte; Silla non communicò il ſuo diſegno ad alcuno, e lo eſeguì. Vitellio dichiarò più d'una volta di voler cedere la Sovranità, e giunſe per ſino [t] a conſegnar la Spada ora ai

q *Plut. in Lucull.*

r *Quæ res mihi miranda videtur, hunc virum ad eam ætatem tantum imperium, nemine cogente* (leggano bene queſte parole i Commentatori d'Aur. Vittore) *ceſſiſſe, non Filio, ſicut Ptolemæus in Ægypto, Ariobarzanes in Cappadocia, Seleucus in Syria, ſed his ipſis quos tyrannide preſſerat.* Appian. lib. 1.

ſ *De reddenda Rep. his cogitavit* (Auguſtus) *primo poſt oppreſſum ſtatim Antonium, memor objectum ab eo ſibi ſæpius, quaſi per ipſum ſtaret ne redderetur: ac rurſus Senatu domum accitis, Rationarium imperii tradidit. Sed reputans, & ſe privatum, non ſine periculo forè, & illam plurium arbitrio temerè committi, in retinenda perſeveravit, dubium eventu meliore, an voluntate.* Sveton. in Oct. Aug.

t *Cum & prælium, & incendium, Tiberiana proſpiceret domo inter epulas, non multo poſt pœnitens facti, & in alios culpam conferens, vocata concione juravit, coëgitque jurare cæteros, nihil ſibi antiquius quiete publica fore. Tunc ſolutum a latere pugionem, Conſuli primum*

ai Consoli, ora al Senato; ma ognun sà, che la sua deliberazione fu sempre dagli stessi Romani [u] attribuita ad impeto di pazzia, Quella di Silla ad effetto di savia, e matura riflessione. Se ne spogliò Vetranio [x] ma vi fu costretto da Costanzo. Silla la depose di propria voglia. Lo stesso fece pur Diocleziano [z] nel Campo di Nicomedia, ma a cagione degli incomodi della Vecchiezza, e col pianto su [aa] gli occhi. Silla in età ancor vigorosa, e robusto di forze, e con somma intrepidezza. Lo rinunziò Massimiano [bb] Erculio, ma presto se ne pentì, e lo riassunse: Silla ne abbandonò affat-

mum, deinde illo recusante, Magistratibus, ac mox Senatoribus singulis porrigens: nullo recipiente, quasi in æde Concordiæ, positurus, abscessit. Sed quibusdam acclamantibus, ipsum esse Concordiam, rediit: nec solum retinere se ferrum affirmavit, verum etiam Concordiæ recipere cognomen. Svet. in Vitell. C. Tacito Hist. lib.3.

[u] Non ho in pronto il testo di Dione Cassio; ma chi lo vorrà cercare troverà certamente che questo Istorico dà a Vitellio la taccia di pazzo.

[x] *A Costantino qui ad ultionem fraternæ necis, bellum civile commoverat, abrogatum est Vetranioni imperium: qui novo inusitatoque modo, consensu militum deponere insigne compulsus est.* Eutropius lib.9. cap.6.

[z] *Cum autem ingravescente ævo, parum se idoneum Diocletianus moderando imperio esse sentiret, auctor Herculio fuit, ut in privatam concederent, & stationem tuendæ Reipublicæ, viridioribus, junioribusque mandarent. Cui ægrè collega* (Maximianus Herculius) *obtemperavit: tamen uterque una die privato habitu Imperii insigne mutavit, Nicomediæ Diocletianus, Herculius Mediolani &c.* Eutrop. lib.9. cap.16. *Non propter senectam se abdicavit Diocletianus, sed ob animi impotentiam, quod certis horis insaniret, certis resipisceret.* Lactan. de Mort. persecut. Cap.17. citato dal Cellari nelle Note ad Eutropio.

[aa] *Cum lacrymis alloquitur Milites se invalidum esse, ac requiem post labores petere, imperium validioribus tradere, aliosque Cæsares subrogare.* Lactan. loc. cit. cap. 19. Vedi l' Orazion di Costantino *ad Sanct. Cœtum. Ed. Cant.* e il Baluzio *T. 2. p. 44.*

[bb] *Maximianus Ercu'ius ad spem erectus resumendi fastigii, quod invitus amiserat, Romam advolavit è Lucania, quam sedem privatam elegerat in agris amœnissimis consenescens: Diocletianumque etiam per litteras adhortatus est, ut depositam resumeret potestatem. Eutorp. loc. cit.* Il celebre Andrea Doria, col ricusare il Principato della Patria, non fu certamente nè men moderato, nè meno applaudito di Silla: sarebbe però da esaminarsi se sia più difficile (e in conseguenza se meriti maggior lode) ricusare un Principato offerto pacificamente, e non ancora goduto; ovvero rinunziarlo, avendolo conseguito a costo di gravissime fatiche, di moltissimo sangue, dopo d' aver esposta in mille incontri la propria vita: e dopo d' averlo posseduto per alcun tempo; voglio dire dopo d' aver gustate le dolcezze del comando assoluto. Inoltre l' Imperio di Roma era ben altro che il dominio di Genova.

affatto il penſiero, e ſe ne compiacque. Così di alcuni altri potrei ragionarvi, i quali ſe diſceſero dal Trono vi furono conſigliati, o dalla neceſſità, o dalla debolezza, o dal timore. Ma la riſoluzione di Silla non può attribuirſi certamente ad alcuno di codeſti motivi. Non ha neceſſità; imperocchè nè irregolarità di ſalute, nè alcuna critica circoſtanza, nè l' aperta violenza d' alcun Emolo vel coſtringevano. I Popoli ſoggiogati dipendevano da ſuoi voleri. I Re umiliati, temevano la ſua ſpada. Il Senato tremava al ſuo nome. Il Popolo ubbidiva a ſuoi decreti. Non a debolezza, giacchè s' egli era prode di mano per conquiſtare i Re gni, non era meno valente di ſenno per ben governarli, ſiccome fanno chiariſſima fede le ottime leggi, colle [cc] quali accrebbe l' autorità del Senato, e temperò la potenza de' Tribuni. Non finalmente a timore, mentre i partiti erano eſtinti; i ſuoi rivali o eſiliati, o morti; la famiglia di Mario diſperſa, e fuggitiva. Innumerabili Amici, compagni della ſua fortuna, dieci mila Schiavi da eſſo, non ſolo meſſi in libertà, ma onorati della prerogativa di Cittadini [dd], e ventitrè Legioni che godevano delle ſpoglie de Proſcritti, e che poteano temere di vederſene privi [ee] con la morte di Silla, o per gratitudine, o almeno per proprio utile vegliavano neceſſariamente alla difeſa del loro Benefattore. Chi non vede pertanto che la riſoluzione di Silla non dovendoſi attribuire a veruno di codeſti motivi, dee neceſſariamente aſcriverſi a grandezza d'animo? Che potea egli fare di più lodevole il più ſaggio, e virtuoſo Cittadino di Roma? L' Uomo più docile, e moderato? Non fecero lo ſteſſo nè Piſiſtrato, nè Ipparco in Atene; nè Agatocle, nè i Dioniſj in Siracuſa; nè Falaride in Agrigento, nè Ceſare in Roma, nè cent' altri che dopo d' aver occupata la Patria, ne uſurparono la Sovranità. E veramente che mancava egli mai al nome di queſt' Uomo inſigne, ſe non ſe un azione, la quale dovendo eſſere il compimento, e come il ſigillo della ſua gloria, foſſe la più magnifica, la più onorata di tutte, e inſieme memorabile, e nuova? E però qual altra poteaſi da eſſo ſcegliere, la quale riuniſſe in ſe

ſola

cc *La plupart des Loix de Sylla conſerverent leur autorité, & font encore actuellement partie du Droit Romain. Hiſ. univ. d' une Societè ſup. cit. Tom. 9. Liv. 3. Chap. 10.*

dd *Appian. Bell. civ. l. 1. Hiſt. univ. ibi.*

ee. Ed in fatti appena fu morto Silla, ſubito M. Lepido, per renderſi benevoli gl' Italiani, dimandò che lor foſſero reſtituite le poſſeſſioni, delle quali erano ſtati privati da Silla *v. Appian. ivi.*

ſola tutti queſti caratteri, come quella di cedere il comando, di rendere la libertà alla Patria, e l'autorità al Senato? Cento ſeſſanta ſſ mila Nemici laſciati morti ne'Campi dell' Aſia, i Dalmati, gli Scordiſci, i Dardani debellati, lo dichiaravano valoroſo Guerriero, ma nol facevano maggiore nè di Flaminio domator degli Achei, nè del ſuo ſteſſo rivale Cajo Mario vincitor de Cimbri. Mitridate avvilito, Giugurta incatenato, Archelao ſupplichevole, accreſcevano grande ſplendore alle ſue impreſe, ma non oſcuravano punto la fama nè di Scipione che ſuperò Annibale, e vide impallidir Sifacе; nè di Paolo Emilio, che conduſſe Perſeo prigioniero al ſuo carro. Atene meſſa a ſoqquadro, Preneſte atterrata, Norba diſtrutta, cento Città eſpugnate, molte Provincie ridotte a ſervitù, fiſſavano, è vero, la gloria del ſuo nome: ma il diſtruttor di Cartagine, e di Numanzia, e l'eſpugnatore di Siracuſa ne aveano egualmente conſeguita l'immortalità. Se aſpirava al merito di giudizioſo Legislatore, vedeaſi ſuperato da Romolo, da Numa, e da Publicola: ſe al vanto di Conquiſtatore, trovavaſi nel ſeno della ſua Patria medeſima molti compagni nelle perſone de' Metelli, de' Papirj, de' Fabrizj, de'Fabj. Dunque egli dovea neceſſariamente eſeguire queſto magnanimo diſegno, di ſpogliarſi in un punto del ſupremo Dominio, a ritenere il quale tanto s'affaticarono in appreſſo tutti que' Tiranni, che giunſero a conſeguirlo. Azione bella nel ſuo principio, che fu ſenza dubbio il deſiderio di rendere la libertà alla Patria (il che o ſi conſideri, come dono, o ſi riſguardi, come giuſta reſtituzione, merita l'ammirazione di tutti i Secoli): Nobiliſſima nel ſuo fine, che fu l'acquiſto d'una gloria immortale. Azione la quale eſſendo a un tempo volontaria, ſincera, nuova, grande, ed onorata vinceva di gran lunga i più egregi fatti de ſuoi Maggiori; ſvegliava lo ſtupore de ſuoi Contemporanei, ed eſſendo ſommamente difficile, gli dava fondamento di credere, che non avrebbe avuto imitatori ne Poſteri. Difficile, diſſi, conſiderando rariſſimi eſſer coloro, che avendo guſtate una volta le dolcezze della Sovranità, ſappiano indurſi a vivere da privati, ſenza faſto, ſenza corte, ſenza autorità; con ciò ſia, che l'umana ſuperbia avvezza al comando, troppo di mala voglia ſi pieghi ad ubbidire. E ben mi ſpiace, che gli oſſervatori delle Romane coſe a tanto

ſſ Vegganſi per tutto Appiano, Plutarco, Salluſtio, Floro, Eutropio &c.

tanto severi nel censurare i fatti crudeli di Silla, [gg] poco applaudiscano a quest' atto di Filosofica moderazione, degno a mio giudizio de' più sublimi encomj. Ingiustizia solenne, o per lo meno error gravissimo, il quale nasce forse da questi due motivi, che gli Uomini sono [hh] per natura più inclinati a biasimare il male, che a lodare il bene; e che nel giudicare delle umane azioni molto si osserva da essi se siano strepitose, poco se siano sagge. Illustri Famiglie disperse: Giovani Spose addolorate, teneri Fanciulli piangenti, Senatori trucidati, Soldati moribondi, cataste di cadaveri, fiumi di sangue, sono parole, che riempiono di terrore; oggetti, che colpiscono vivamente la fantasia, e formano una scena di spavento, e d' orrore, all' aspetto della quale l' umana natura debole, timorosa, ed inclinata alla tenerezza, ed alla pietà, freme, e s' adira: laddove un azione pacifica, senza strepito, senza fasto, non può far molta impressione nell' intelletto, imperocchè tutto il bello, ed il grande di essa, stà, come nascosto nel fondo, dirò così, del core, di chi opera, dove l' occhio leggiero, ed incerto della moltitudine, o non penetra, o non s' arresta. Perciò il volgo a nostri giorni ancora niega a Silla quelle lodi, che poi accorda ciecamente ad Augusto; senza considerare, che il primo col punire [ii] gli spiriti

[gg] Lucio Floro, Sallustio, Svetonio, Valerio Massimo, Vellejo Paterculo, Dione, e Giulio Esuberanzio non ne fanno neppur parola. Aurelio Vittore appena scrive *Republica ordinata, dictaturam deposuit*; lo stesso, e con le medesime parole dice Plinio il giovine. Plutarco ne fece bensì menzione (non potendone a meno) nella vita di Silla; ma lo fece così alla sfuggita e con espressioni così comuni, che a leggere questa azione nella sua Storia, pare una delle più volgari, ed ordinarie: nel paragone di Silla con Lisandro, non ne parla nè punto, nè poco. Anzi nella Vita fa palese la sua malignità verso Silla ascrivendo a tirannico dominio un atto semplice di prudente Legislatore, quale si fu quello di fare una legge pel buon governo della Città di Pozzuolo. Eutropio appena scrive. *Cum Sylla Rempublicam composuisset, bella nova exarserunt*. La vasta laguna (supplita poi da *Francesco Turchi*) che abbiamo nella Storia di T. Livio, ne toglie di sapere cosa pensasse questo Istorico giudizioso, dell' azione di Silla. Appiano è il solo che nel riferirla vi faccia sopra delle riflessioni onorevoli a questo grand' Uomo. Quinci ebber ragione gli Autori della citata Storia universale di dire. *Le dessein de Sylla ne peut avoir eu son principe que dans une granduer d' ame, a la quelle aucun des Anciens Historiens* (eccettuisi però Appiano come abbiamo veduto) *semble n' avoir rendu assè de justice*.

[hh] V. Bald. Castiglione nel Cortigiano lib. 2.

[ii] Può leggersi il Capo 13. di quelle

riti sediziosi, ristabilì i Romani nella libertà; e che il secondo fingendo amore per la Patria, li ridusse con iscaltra mansuetudine alla schiavitù: che mentre sotto il governo di Silla si esclamava contro la Tirannia, la Repubblica ricuperava le forze, ricuperandosi dal Senato l'autorità; e che mentre sotto il regno d'Augusto non si parlava che di libertà, la Tirannìa gettò que' fondamenti che mai più non si scossero. Ma Silla fattosi giudice di se stesso, conobbe che l'aver tolta la libertà alla Patria era stato il maggior de' delitti; quindi si punì di questo delitto con lo spogliarsi di tutta l'autorità, e di tutti gli onori; e di quelli che avea violentemente usurpati, e di quelli che avea meritamente ottenuti. Chi può condannarlo che ritenesse il comando, finchè credette di poter giovare alla Patria? E come non ammirarlo, che lo dimettesse subito che conobbe di non essere più alla medesima necessario? Infatti quando vide ristabilito l'antico governo, la Plebe punita degli insulti fatti all'ordine de' Nobili: quando vide che i sediziosi atterriti, ben lontano dal poter pensare ad agitar nuovamente la Repubblica, erano ridotti alla necessità di dover pensare alla conservazione delle lor vite, e delle loro sostanze: quando vide confermato il Senato ne suoi dritti, i Tribuni sottommessi, Roma tranquilla, allora deliberò di lasciar godere in libertà alla Patria i frutti delle sue fatiche. Ora se tante lodi si meritò [kk] Cesare, solamente per aver fatto erede in gran parte delle sue ricchezze il Popolo Romano, allora che già dovea necessariamente abbondonarle: Se tante ne ottenne Augusto [ll] per la sua liberalità verso tutti gli ordini della Repubblica, come vi darebbe l'animo, o Signori, di ricusar le vostre a Silla, che tutto diede alla Patria, e in tempo in cui tutto potea ritenere senza contrasto? Ma ben dimostrarono i Romani

le auree *Considerazioni sopra le cagioni della Grandezza, e della Decadenza dei Romani*, esposte con tanta dottrina dal Signor di Montesquieu, cui devo questo paralello, ed a cui lo restituisco. Leggasi ancora il Dialogo fra Silla, ed Eucrate, del medesimo Autore.

kk *Populo hortos circa Tyberim publicè, & viritim trecenos sestertios legavit*. Svet. in Jul.

ll *Liberalitatem omnibus ordinibus per occasiones frequenter exhibuit ..... Congiaria Populo frequenter dedit ..... Frumentum quoque in Annonæ difficultatibus sæpè levissimo, interdum nullo pretio viritim admensus est, tesserasque nummarias duplicavit*.

Svet. in Oct. Aug.

mani d'aver conosciuto il pregio d' un azione così generosa, ed utile, e il merito di questo incomparabile Cittadino, e quando si opposero arditamente a que pochi [mm] che tentavano di farne abolire le leggi, e quando gli eressero nobilissime [nn] Statue, ed onorevoli [oo] Iscrizioni nel Foro; e quando per pubblico decreto ne fecero trasportare con incredibile, e non [pp] più usata magnificenza il Cadavere da Pozzuolo a Roma, e le onorate ceneri seppellire nel Campo Marzo, sepolcro privilegiato [qq] dei Monarchi. Che se i Romani stessi sorpresi da un azione così nobile, inaspettata, e magnifica, dimenticarono a un tratto, in grazia della medesima, tutta l'inumanità di Silla, e gli perdonarono tante stragi, quasi che con la volontaria rinunzia della [rr] Dittatura le avesse pienamente espiate; e se gliele perdonarono essi, che pur ne aveano ancor

[mm] *A peine Sylla avoit il rendu les derniers soupirs, que de noveaux troubles vinrent agiter le Republique. M. Emilius Lepidus.... entreprit d'abord de faire casser toutes les Loix, que Sylla avoit faites: mais Catulus s'opposá hautement a ce dessein.* Hist. Univ. Tom.9. liv.3. chap.10.

[nn] *On lui erigea plusieurs statues, & l'on gravá sur son Tombeau un Epitafe qu' il avoit lui meme composè, & qui revenoit en subestance a ceci.* Qu' il avoit surpassè Amis, & Ennemis; les uns par le bien, les autres par le mal qu' il leur avoit fait.

Hist.Univ.loc.cit.ex Appian. lib.1.

[oo] Appiano lib. 1.

[pp] *Nonnulli corpus ejus per Italiam propè in modum ferendum dixerunt, deinde Urbi illatum Fori in medio pubblicè humandum.... corpusque per Italiam in Urbem, lectica aurea, regium in morem illatum est. Tibicinum copia, equitumque, ac caeterorum multitudo progrediebatur. Post hos, Milites omni ex parte, & ad pompam instructi, armis occurrebant. Verum multitudo tam ingens, qualis nullus unquam in opere visa fuerat, accessit.... Praecedebant signa, securesque quibus Dictator cum esset utebatur. Hunc in modum insigni pompa, magno apparatu in Urbem defertur. Coronae ex auro ad duum millium numerum, pluresque summa cura fabricatae. Corpus denique accurrente exercitu Sacerdotes, sacraeque Virgines per vices detulere. Senatus item reliquique Magistratus cum vexillis eorum sequebantur. Vox laudantium prim. Senatus erat.... Lectica subiere potentiores ex Senatu omni, iidemque in Campo Martio intulere, quo in loco Reges dumtaxat humari consueverant.*

[qq] Appian. lib.1. loc. cit. V. Dion. lib.48. Strabon. lib.5.

[rr] *Long tems dans nôtre sang Sylla s' etant noyè*
Il rendit Rome libre, & tout fut oubl è.
Cet assassin illustre entourè de victimes
En descendant du Trône, effaçá tous ses crimes
Voltaire Trag. de la mort de Cesar. Act.3. Sc.4.

cor sotto gli occhi i testimonj recenti, ben (parmi) dovreste Voi oggi, o Signori, non dirò assolverlo da quelle operazioni, che avendo meritato biasimo una volta il meritan sempre; ma sì bene rimoverne da voi la dolorosa rimembranza, in guisa almeno da non confonderla con la memoria di quelle che lo rendono senza dubbio d' immortal lode meritevole.

Sì, abbiatevi dunque, o cortesi UDITORI, abbiatevi *Lucio Cornelio Silla* per Uomo micidiale, e feroce: inorridite all' aspetto delle stragi delle quali egli fu o l' autore, *ff* o la cagione: detestate il sanguinoso genio dell' antica Roma; ma non vi lasciate preocupare dall' orrore a segno di defraudare poscia quest' Uomo singolare di quella giusta ammirazione, e vere lodi che gli si deono per aver saputo anteporre con eroica magnanimità il ben della Patria, alla propria fortuna; la libertà de suoi Concittadini, alla privata soddisfazione de suoi desiderj; l' umile stato di solitario Filosofo, alla splendida condizione di perpetuo Dittatore.

ff Parlo in questa guisa, perchè Silla non fu autore di tutti gli omicidj che seguirono in questa rivoluzione di Roma. Alcuni Uffiziali (tra quali il feroce Catilina) col pretesto di vendicar Silla, uccidevano senza il costui comando, chi più loro piaceva; ed aggiungevano nelle tavole di Proscrizione i nomi di coloro, dei quali volevano vendicarsi per private gelosie, e disappori, e di molti de quali bramavano appropriarsi le sostanze: il che avvenne parimente (come notò Salustio) nella Proscrizione dei Congiurati a tempi del sudetto Catilina. *V. Cic. in Catil. Jul. Firmic.* ad Mavortium Lollium. *Sallust.* de Bello Catilin.

F I N E.

